

Gesù visita il suo popolo

8 febbraio 2015 – V Domenica Tempo Ordinario Anno B

Prima lettura – Giobbe 7,1-4.6-7

Giobbe parlò e disse:

1 «L'uomo non compie forse un duro servizio sulla terra e i suoi giorni non sono come quelli d'un mercenario?

2 Come lo schiavo sospira l'ombra e come il mercenario aspetta il suo salario,

3 così a me sono toccati mesi d'illusione e notti di affanno mi sono state assegnate.

4 Se mi corico dico: "Quando mi alzerò?".

La notte si fa lunga e sono stanco di rigirarmi fino all'alba.

6 I miei giorni scorrono più veloci d'una spola, svaniscono senza un filo di speranza.

7 Ricordati che un soffio è la mia vita:

il mio occhio non rivedrà più il bene».

Questo brano fa parte del secondo discorso di Giobbe (6,1-7,21) che evidenzia la sua **delusione nei confronti di Dio per quanto gli sta capitando**: la morte dei figli e una malattia della pelle. Giobbe **vuole morire presto perché ritiene ingiusto** quanto sta vivendo.

In particolare la lettura evidenzia un ragionamento riguardo alla vita paragonata a un duro lavoro, come quello di uno mercenario, forse di uno schiavo. **La vita non è gioiosa come uno si aspetta**, ma è fatica e affanno a tal punto che anche le notti vengono intaccate dall'affanno. Uno spera che la situazione di difficoltà torni alla normalità, ma questo non accade, anzi **si prolunga nel tempo senza la speranza di vedere una via di uscita**. Soprattutto **non se ne comprende la causa e il senso** per la propria vita.

Giobbe non sopporta più le notti insonni, i giorni che passano senza speranza di vedere la luce alla fine del tunnel. Siamo in un'esperienza che i mistici cristiani chiameranno "**notte oscura**" in cui la luce di Cristo, che è la vita (Gv 1,4: «*In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini*»), viene meno.

La disperazione di Giobbe è tale che **rischia di morire prima di rivedere il bene**, in quanto **sente venire meno la relazione con il Signore della vita**. Per questo prega il Signore che non faccia accadere questo, che equivale alla morte.

Seconda lettura – 1Corinti 9,16-19.22-23

Fratelli, 16 annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo!

17 Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. 18 Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo.

19 Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero. 22 Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. 23 Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch'io.

Paolo vuole illustrare a questo punto della lettera il significato del **vivere la libertà in Cristo, a partire dalla carità**. Il tema è quello se si può o meno mangiare la carne immolata agli idoli. Paolo dice che non è peccato, ma se qualcuno è scandalizzato da ciò, per **via della carità**, si eviti di percorrere questa via, ma si trovino altre soluzioni per rimediare al fatto che questa carne era a buon mercato e che i poveri la compravano per risparmiare.

Paolo poi affronta le accuse che gli vengono rivolte da alcuni membri della comunità, soprattutto egli sostiene che **non si è mai avvalso del diritto di essere mantenuto dalla comunità per cui si è speso**. Se l'apostolo ha questo diritto, Paolo si vanta di non averlo fatto valere per sé, in quanto **si è sempre mantenuto con il suo lavoro**.

Qui inizia il nostro brano. Paolo dice che annunciare il vangelo per lui non è motivo di vanto, ma **una necessità**. Egli sente di dover annunciare la morte e resurrezione di Cristo come buona notizia per tutti gli

uomini, giudei o pagani. Egli sente l'evangelizzazione come un incarico che gli è stato affidato dal Signore (At 13,1-3). Egli potrebbe far valere il suo diritto, ma gli basta di poter **evangelizzare gratuitamente**. Questa libertà, che vuole conservare gelosamente, gli permette di **farsi tutto a tutti**, cioè di essere libero da vincoli comunitari, **per essere fedele solo al vangelo** e in questo modo poter **salvare almeno qualcuno**. Egli sa come la libertà dell'uomo richiede un **esempio di libertà** - come quella di Gesù - per poter essere interpellata in modo significativo. **Praticare questa libertà per il vangelo fa diventare partecipi delle dinamiche del vangelo stesso**. Fare tutto per il vangelo con tutto se stesso (Mc 12,30-31: «Amerai dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza. E il secondo è questo: Amerai il prossimo tuo come te stesso») vuol dire diventarne partecipi, perché **si vive di quell'amore che Dio ha per ciascuno di noi**.

Vangelo – Marco 1,29-39

In quel tempo, 29 Gesù, uscito dalla sinagoga, subito andò nella casa di Simone e Andrea, in compagnia di Giacomo e Giovanni. 30 La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. 31 Egli si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano; la febbre la lasciò ed ella li serviva.

32 Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. 33 Tutta la città era riunita davanti alla porta. 34 Guarì molti che erano affetti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano.

35 Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava. 36 Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce. 37 Lo trovarono e gli dissero: «Tutti ti cercano!». 38 Egli disse loro: «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini. perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!».

39 E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoge e scacciando i demòni.

Gesù si trova a Cafarnaon, subito dopo aver chiamato le due coppie di fratelli e aver liberato un uomo da uno spirito immondo nella sinagoga durante il sabato.

Probabilmente è mezzogiorno e si reca da Simone e Andrea **per mangiare insieme**. Ma la suocera di Simone, ammalata, **non poteva servirli**. La moglie di Simone dov'era? Non sappiamo, perché Marco è interessato ad illustrare la capacità di guarire di Gesù. La gente ha saputo di quanto successo in sinagoga e subito si avvicinano a Gesù per parlargli della suocera e gli **chiede di guarirla**. Gesù è quasi costretto ad essere all'altezza della fama che lo precede. Egli volentieri si avvicina alla donna per guarirla e questa **si mette al servizio**, per indicare che chi è guarito da Gesù è abilitato a servirlo nel **servizio ai fratelli**.

Finito il sabato, dopo il tramonto del sole, quando si può tornare a lavorare, portano da Gesù gli ammalati e gli indemoniati e Gesù li guarisce davanti a tutta la cittadinanza. La salvezza che viene da Dio è un **fatto pubblico** che, vedremo nel prosieguo del vangelo, porterà ad alcune complicazioni. I demoni non vengono fatti parlare da Gesù perché la loro **non è una vera testimonianza**, ma un modo di interloquire con lui per sfuggire al loro destino.

Tutta questa attività, però, interroga lo stesso Gesù, che si ritira in un luogo deserto **per poter riflettere su quanto sta accadendo e pregare il Padre** per chiedere consiglio.

Se possiamo credere che Gesù ha sviluppato come uomo la sua coscienza di Figlio di Dio e non tutto gli era chiaro fin dall'inizio, dobbiamo dire che **Gesù ha dovuto affrontare le conseguenze dei suoi gesti man mano che gli si presentavano**.

Quando si presentano Simone e i suoi compagni con la richiesta urgente di tornare a casa perché ricercato da tutti, **Gesù, dopo la preghiera, sa cosa deve fare**. Si è reso conto che **non può guarire tutti**, ma soprattutto che **non può fermarsi solo a casa di Simone**. La sua predicazione deve farsi vicina anche al resto della popolazione e per questo Gesù decide di **farsi itinerante** piuttosto che aspettare che la gente venisse da lui. E' **la visita del Signore** per il suo popolo che Marco ci vuole annunciare con gioia.

Spunti di riflessione

- * Qual è l'atteggiamento della nostra comunità parrocchiale o delle nostre realtà associative di fronte alla disperazione di un nostro fratello?
- * Cerchiamo di legare la nostra storia al Vangelo per diventare partecipi, come Paolo?
- * Abbiamo vissuto una esperienza di "guarigione", da parte di Gesù, che ci stimola al servizio dei fratelli?

a cura di

Marco Bonarini – Funzione Vita Cristiana Acli nazionali
Andrea Casavecchia – Funzione Studi Acli nazionali